

POLITICA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Non cambia nulla». Da Palazzo Chigi si cerca attentamente di evitare qualsiasi enfasi rispetto a chi fa notare come la sentenza di assoluzione dell'ex Cavaliere nel processo Ruby possa rappresentare, seppur indirettamente, un obiettivo aiuto al processo delle riforme. Il principio per Renzi è che le sentenze, quali siano, si rispettano e che cercare di darne una lettura politica è sempre sbagliato sia che infliggano condanne sia che stabiliscano assoluzioni.

«Il nostro rispetto per le sentenze della magistratura non è uno slogan: vanno rispettate sempre, anche oggi» spiega la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani, che non a caso annota come col «nuovo corso del Pd» la linea è che le vittorie elettorali «non si costruiscono nelle aule di giustizia». Quanto all'impatto sul percorso delle riforme, anche parlando con i suoi, Renzi si limita a sottolineare come il traguardo sia davvero in vista. «Siamo in dirittura», spiega, ora lavoriamo sodo per portare a casa il risultato».

Ieri Renzi prima di salire su un volo per la tre giorni in Africa si è preso qualche ora per tornare a Firenze dove lo aspettava per un incontro a pranzo (poi durato quasi tre ore) il premier greco Antonis Samaras in vacanza con la famiglia nel capoluogo toscano. Incontro «informale» (era presente anche la moglie Agnese), raccontano le diplomazie, per evitare di dare spazio a troppe interpretazioni sui contenuti del faccia a faccia fra il capo del governo italiano che è anche presidente di turno del semestre europeo e quello greco, proprio a poche ore dal nulla di fatto del Consiglio europeo sulle nomine per la Commissione e in particolare sulla candidatura della ministra degli esteri Federica Mogherini al ruolo di Alto rappresentante per la politica estera e vicepresidente della commissione.

Dopo l'incontro Renzi s'è concesso una passeggiata nel centro storico fiorentino, prima ha fatto una tappa alla Galleria degli Uffizi, dove ha incontrato il direttore, Antonio Natali e poi ha visitato il nuovo museo del Novecento. Proprio la location da dove, come neosegretario del Pd, oramai sette mesi fa, aveva lanciato la sua offensiva, poi concretizzata nell'Italicum partorito col Patto del Nazareno, sulle riforme istituzionali con le tre proposte di riforma elettorale. Un ricordo rammentato dallo stesso Renzi scherzando con i giornalisti. Battute e sorrisi, ma nessun commento invece sull'assoluzione di Berlusconi e sulle possibili conseguenze politiche.

Effetti che comunque tutti (o quasi) dalle parti del Pd si aspettano come positivi. Non fosse altro perché una sentenza di condanna, come molti commentatori nei giorni scorsi si erano premurati di sottolineare, avrebbe potuto rappresentare una mina innescata sul cammino delle riforme. «Abbiamo sempre detto che le sentenze si rispettano e abbiamo sempre detto anche che il processo delle riforme deve andare



L'incontro del presidente del Consiglio Matteo Renzi col premier greco Antonis Samaras a Firenze. FOTO DI RICCARDO SANESI/LAPRESSE

Riforme, Renzi ci crede: «Ruby? Non cambia nulla»

- **Il Pd:** «Le sentenze si rispettano, sia le condanne che le assoluzioni»
- **Mineo:** il problema non è l'alcova di Berlusconi ma il patto del Nazareno

avanti a partire dalla riforma del Senato e dalla nuova legge elettorale. Questo l'ha chiarito anche il Presidente del Consiglio da quando è iniziato il dialogo con le altre forze politiche per il cambiamento del Paese» precisa la neo-eurodeputata del Pd, Simona Bonafé.

E comunque ora quel potenziale ostacolo ora non c'è più. Il che dovrebbe garantire che la tenuta di Forza Italia non sia più messa in discussione dai frondisti alla Minzolini e che quindi venga meno il gioco di sponda su cui avrebbero potuto contare i dissidenti del Pd. Elemento da non sottovalutare

in casa democratica, vista anche la difficoltà di aprire un vero dialogo con i 5Stelle. Lunedì al Senato cominciano le votazioni sul disegno di legge costituzionale e lì si misureranno gli effetti. «Le sentenze non si commentano. Le riforme vanno avanti. Le catastrofi di tanti Nostradamus non si avverano» twitta il senatore Pd (renziano doc) Andrea Marcucci pochi minuti dopo che la Corte di Appello di Milano ha scagionato Berlusconi.

Certo nel Pd c'è anche chi come il senatore Corradino Mineo, uno dei leader del fronte antiriforma costituzionale che sta dando battaglia in queste ore al Senato, chiede che, adesso Berlusconi è stato assolto, sia svelato il patto segreto che sta dietro all'accordo del Nazareno. Una velenosa interpretazione che fa infuriare Alessandra Moretti che bolla come «fantapolitica le dietrologie sul Patto del Nazareno e le riforme». «Non pensavamo prima che ci fosse persecuzione nei confronti di Berlusconi, così oggi non pensiamo che si tratti di una sentenza influenzata dal clima politico, come qualcuno ha ventilato» taglia corto il deputato Pd Walter Verini.

LA CAMPAGNA SU INSTAGRAM

L'album di foto delle Feste dell'Unità

Costruire insieme il «racconto» delle Feste dell'Unità, creare una sorta di album fotografico virtuale che dia corpo alla socialità che si esprime nei tanti appuntamenti annuali. L'invito è a condividere le proprie immagini sul social network Instagram con l'hashtag #lamiafestaU, ed è rivolto ai volontari, ai militanti e ai cittadini che animeranno le centinaia di feste dell'Unità che si svolgeranno in tutta Italia fino a settembre, compreso l'appuntamento nazionale che si

terrà a Bologna dal 27 agosto al 7 settembre. «Le Feste dell'Unità sono uno straordinario patrimonio di socialità, oltre che occasioni di confronto politico - spiega il responsabile Comunicazione del Pd, Francesco Nicodemo - Per questo si prestano naturalmente a diventare un «racconto». È quello che vogliamo provare a costruire, grazie all'opportunità fornita dai social network, a partire dalla campagna Instagram #lamiafestaU».

Primarie in Emilia I giovani Pd in campo

CATERINA LUPI
ROMA

Anche i giovani del Pd entrano in gioco per le primarie in vista delle regionali. Non con un candidato (punta semmai a metterne in lista «per il Consiglio regionale»), ma con un documento indirizzato a colui che sarà «il candidato presidente dell'Emilia-Romagna».

A darne notizia sul suo profilo Facebook è Vinicio Zanetti, segretario regionale dei Giovani democratici dell'Emilia Romagna, dopo la direzione regionale di ieri. «Le primarie devono essere viste come un mezzo per arrivare al futuro che vogliamo e non il fine - ammonisce Zanetti - devono essere utilizzate come strumento per allargare il consenso e mettere a confronto progetti diversi, ma non devono diventare uno scontro di ambizioni tra gruppi dirigenti. Dobbiamo avere l'ambizione di vincere le elezioni regionali e per farlo è necessario, ora più che mai, che si lavori uniti».

Con le dimissioni del governatore Vasco Errani, dopo la condanna in appello per il caso Terremere (ma «siamo tutti convinti che verrà assolto in Cassazione»), si è «chiuso un ciclo politico» ma, di fatto, si è anche «accelerato un processo inevitabile - sostiene Zanetti - la sua successione dopo 17 anni di governo e la necessaria costruzione di un nuovo progetto per la Regione», fatto di «nuovi interpreti e di nuove idee che guardino ai prossimi 30 anni» dell'Emilia-Romagna.

In queste settimane, dunque, i giovani del Pd metteranno nero su bianco un documento di proposte «per gli under 35, studenti e lavoratori. Un piano generazionale - lo definisce Zanetti - con obiettivi ambiziosi: abbattimento della precarietà, introduzione del reddito minimo garantito, stabilizzazione dei rapporti di lavoro, trasporti gratuiti o con forti sconti, piano casa con agevolazioni per vivere soli o in coppia, sanità agevolata, viaggi all'estero per studenti, diritto allo studio con forte investimenti su studentati, mense e servizi».

Resta ancora alla finestra Sel, rispetto alle primarie di coalizione in Emilia-Romagna. I vendoliani guardano però alle altre forze di sinistra (in particolare Verdi e Fds), per provare a mettere in piedi una lista alle regionali che ricalchi l'alleanza alla base della lista Tsipras, ma che stia comunque dentro la coalizione di centrosinistra e confermando l'asse col Pd. Ne discuterà comunque oggi l'assemblea regionale di Sel.

M5S, stop al dialogo. Il premier: «La voce del padrone»

- **Brusca frenata sul blog di Grillo: «Tempo scaduto, nessun altro incontro, la parola alla Rete»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il «conto alla rovescia» che il grillino Luigi Di Maio ha fatto scattare giovedì alle cinque, un minuto dopo l'incontro con Renzi, ieri è corso velocissimo sui timer dei 5 Stelle. Che hanno fermato il tempo e chiuso la porta al prossimo incontro ipotizzato dal premier per i primi di agosto. «Ci dispiace per il Pd ma non c'è più tempo», è lo slogan del cambio di strategia repentino sul blog di Beppe Grillo, aperto dal post «Eletti non nominati. #GrazieRenzi: un nuovo hashtag con il premier sorridente, pollice alzato, co-

me se avesse già detto sì alle preferenze, uno dei cinque punti messi sul tavolo dalla delegazione M5S. E Di Maio, capofila della linea dialogante, si adatta e scrive su Facebook: «Ieri al tavolo si è ipotizzato un altro appuntamento. Ma al momento si preferisce la ratifica degli attuali punti fin qui negoziati da parte dei nostri iscritti. Saremo pronti a votare la legge elettorale, inclusiva delle preferenze, direttamente in Aula».

Uno stop velocissimo, infatti Matteo Renzi nel pomeriggio, a Firenze, commenta con i suoi: «Come volevasi dimostrare, non hanno fatto a tempo a sedersi al tavolo che, subito, arriva la voce del

padrone, la sconfessione a mezzo blog» della linea dialogante portata avanti da Di Maio. Il premier però non dà per chiusa la partita, «voglio continuare ad avere fiducia in questi ragazzi», spiega, «c'è evidentemente una tensione dentro il Movimento, ma è interesse del Paese che possa prevalere, anche tra i 5 Stelle, la linea di chi pensa all'Italia e non alla tattica», chiarisce Renzi parlando con i suoi fedelissimi.

Sarà stato per i malumori espressi dai militanti in Rete sul confronto con il «nemico» Pd, sarà per la sentenza di assoluzione che restituisce vigore a un Silvio Berlusconi appannato, ma Grillo ieri ha imposto un brusco stop. Ed è tornato a guardarsi dentro con l'autoreferenzialità di sempre. Basta faccia a faccia se pure via streaming, la parola torna alla Rete con il voto sul portale, tra qualche

giorno, dei 5 punti proposti al Pd, annuncia Di Maio su Facebook.

La frenata grillina vuole dare l'illusione ottica che Renzi abbia dato già l'ok sul ritorno delle preferenze, prima ancora che riesca a farlo digerire a Berlusconi (con Brunetta che dal *Mattinale* avverte: «I patti si rispettano, l'Italicum non si tocca»). Già ieri mattina Lorenzo Guerini ha subodorato la tattica dilatoria del M5S e ha avvertito: se frenate, noi andiamo avanti comunque. «Abbiamo aspettato per sei mesi il Movimento 5 Stelle,

...
Guerini avverte: «Se l'obiettivo è rallentare le riforme il Pd andrà avanti per la sua strada»

finalmente sono arrivati. Bene il confronto, le regole si scrivono insieme. Se però l'obiettivo è rallentare le riforme, il Pd andrà avanti per la sua strada», ha detto il vicesegretario Pd, che prosegue: «Adesso si tratta di andare avanti a partire dalla legge elettorale, puntando l'attenzione sugli obiettivi presenti nel testo uscito dalla Camera», con la «governabilità» al primo posto, riconosciuta anche dall'M5S. Al «tempo scaduto» comparso sul blog di Grillo, ha risposto su Twitter Alessandra Moretti: «Peccato: il M5S ha perso l'occasione di proseguire il confronto sulle riforme. La linea di Luigi Di Maio non è prevalsa», scrive l'eurodeputato del Pd. E Debora Serracchiani ribadisce: «L'intolleranza al dialogo di Beppe Grillo non è neanche più una scelta politica, è una patologia del conduttore».